

# Bologna, 15 giugno 2009

## Sommario

- 1. Dall'estate '59 si avvia il lavoro dei curiali per il concilio. Fu inutile? Per carità fraterna non si deve dirlo; nè pensarlo, perchè quel lavoro ha avuto una sua funzione storica..... 1*
- 2. Giugno '59: qualche notizia dal mondo. Anche oggi sono degne di qualche riflessione..... 4*
- 3. Estate 2009: mal celebrato nel suo cinquantenario, il Vaticano II è ben vivo nella realtà..... 5*
- 4. Lo studiano libri importanti, iniziative spontanee ne parlano con fiducia e passione..... 6*
- 5. E pure il clima civile sta cambiando; si avvertono dubbi sui limiti del berlusconismo..... 7*
- 6. Una bella notizia per chi ama il concilio: l'incontro autogestito di Firenze non è stato solo un esempio di moderazione affettuosa e competente: si è deciso di continuarlo..... 8*

### *1. Estate 59, si avvia la commissione Tardini, denominata “ ante-preparatoria”. Qualche informazione e un po' di riflessione.*

L'atto papale di Pentecoste 1959, nell'istituire la commissione “ante-preparatoria” del concilio, ne aveva stabilito la composizione e determinato i compiti. Dall'“annuncio” di gennaio (inatteso e sorprendente per quasi tutti) erano trascorsi tre mesi e mezzo, esattamente 112 giorni. Eletto Papa, Roncalli ne aveva lasciati passare solo 89 dalla sua elezione per decidere di convocare un concilio ecumenico: aveva deciso da solo, interpretando così la sua responsabilità di pontefice e segnando fin dall'inizio l'intero corso e il volto stesso del suo pontificato. Ma non voleva certo escludere la curia dalla preparazione dell'evento: la commissione, nominata col compito di raccogliere materiale per la preparazione prossima del concilio (per questo denominata “ante-preparatoria”), con i suoi dieci membri, quasi tutti italiani, assicurava la rappresentanza di tutte le congregazioni della curia romana. In questo modo, Giovanni XXIII, agiva sulla falsariga di quanto era avvenuto per il concilio Vaticano del 1870, il quale però era stato integrato da una segreteria ricca di competenze di specialisti. Giovanni XXIII fu al riguardo più cauto, lasciando a tempi successivi le scelte di argomenti e di periti. Egualmente, fu sua la scelta di non affidarne la presidenza al cardinale titolare del sant'Ufficio ma al Segretario di Stato. Questa scelta, al di là delle caratteristiche temperamentali, diverse in Tardini da quelle di Ottaviani, metteva l'accento non su “temi di dottrina” ma piuttosto sulle situazioni esistenti nel mondo, concrete e storiche; indicava una preoccupazione pastorale a preferenza di quella definitoria di errori da condannare e da cui difendersi. Su proposta del presidente Tardini, la commissione decise di consultare un'amplessima platea di futuri padri conciliari; a questo scopo, essa mise a punto un questionario per raccogliere pareri che la commissione poi avrebbe dovuto analizzare e riassumere al fine di consegnarli alle commissioni preparatorie degli schemi che poi sarebbero stati esaminati e deliberati in concilio: commissioni la cui nomina sarebbe avvenuta in una successiva fase della preparazione conciliare. I tempi che si annunciavano lunghi potevano confliggere con l'età avanzata del pontefice, ma la serenità del papa non ne era scalfita; anzi fu sua la scelta di non inviare un questionario, di per sé limitativo di orientamenti e preoccupazioni, ma di limitarsi a sollecitare pareri “liberi”, forse anche più complessi da studiare e riassumere. Il presidente Tardini collaborò in tutta lealtà con gli orientamenti del papa e il lavoro consultivo impostato fu, come abbiamo indicato nella lettera del mese scorso, amplessimo: e se non ne venne un progetto organico e una o più idee adeguatamente interpretative delle situazioni esistenti nella grande realtà mondiale della chiesa e delle sue articolazioni continentali, fu tuttavia seminata l'esperienza, indubbiamente nuova nel contesto ottocentesco-novecentesco esistente al centro e alla periferia della grande istituzione cattolica, che i

vescovi venivano associati al papa (e ai suoi collaboratori abituali in Roma) nella interpretazione e valutazione di ciò di cui abbisognava la chiesa per lo svolgimento migliore della sua missione.

Queste vicende occuperanno un anno, laboriosissimo per arrivo e sistemazione delle molte e talvolta complesse risposte: nel maggio 1960 quando, dopo un anno esatto, la commissione terminò il suo lavoro, le risposte dei vescovi erano state 1.998, 101 quelle dei superiori religiosi, 51 quelle pervenute da istituti di studi superiori: pari al 76,4% dei consultati, che in tutto erano stati 2.812. Nel disbrigo delle attività e nel loro controllo, crebbe in autorità e competenza sui temi esposti e sui riassunti redatti, la figura del segretario, Pericle Felici (prima solo uditore alla Sacra Rota), il quale poi diverrà segretario della “commissione centrale” che coordinerà il lavoro delle 10 commissioni costituite per realizzare la fase propriamente preparatoria (durata dal giugno 1960 all’ottobre 1962). Infine, sarà proprio Felici a divenire segretario del concilio, a prova della autorità conquistata dalle deleghe ricevute in questa fase dei lavori preparatori. E fu a tutela di questa veste che, nell’autunno del 1963, Pericle Felici si lamentò del ruolo assunto da Dossetti, come segretario dei quattro Moderatori (Agagianian, Doepfner, Lercaro, Suenens), quando Paolo VI ebbe a nominarli alla guida dei lavori. Dossetti, di fronte alle obiezioni di Felici, si fece da parte subito, restando però di fatto, come segretario e perito di Lercaro, non poco influente sull’andamento dei lavori. Sono vicende rilevanti, come tutte quelle relative ai regolamenti dei lavori conciliari: a suo tempo dovremo considerarle con attenzione ed equità perchè attraverso di esse molto si è formato del risultato finale del magistero conciliare.

***E’ un dato storico: la resistenza curiale conservatrice ha preceduto i lavori e i risultati assembleari. Resistere ai cambiamenti è un diritto delle curie: forte dei suoi poteri tradizionali, quella romana lo ha vissuto come un dovere e tuttora ha questo sentimento. E’ un limite da superare: il modo migliore, è crescere tutti in maturità di consapevolezza globali, con rispetto e amore reciproco. Camminando, se ci riesce, sulle orme di Roncalli, il migliore dei conservatori della fede, il più efficace e realista degli innovatori della grande istituzione.***

Il periodo antepreparatorio - intanto prendiamo atto di questo - è studiato, nel primo volume della grande “Storia del Concilio Vaticano II” (Peeters/il Mulino, 1995), da Etienne Fouilloux nel capitolo intitolato La fase ante-preparatoria (1959-1960). Il lento avvio dell’uscita dall’inerzia (quasi cento pagine), e in modo magistrale da Giuseppe Alberigo, in un saggio ora nel volume “Transizione epocale. Studi sul Concilio Vaticano II” (il Mulino, 2009), intitolato Passaggi cruciali della fase antepreparatoria, del quale ricordiamo qui i paragrafi *1. Preparazione della preparazione?*, *2. Una commissione Curiale*, *3. Un concilio nuovo: Vaticano II*, *4. Preparazione “romana” per un Concilio universale?*, *5. La scelta dei temi della preparazione*, *6. Preparazione senz’anima?*. Puntualmente documentato, serrato nella logica fortemente critica, implacabile e convincente, questo saggio dà conto di un lavoro concettuale svolto dai conservatori secondo le loro convinzioni; un lavoro parallelo e alternativo, di fatto, alla preparazione che Giovanni XXIII veniva dando con le scelte compiute, espressive del suo pensiero originale: per esempio, la consultazione dei padri conciliari, per la prima volta allargata a tutti; niente questionario limitativo e orientante; questo concilio sarà un Vaticano II, e non la continuazione-chiusura del Vaticano I. Papa Giovanni orientava gli animi, almeno i più docili e i più sensibili alle speranze di vedere aperture e novità, mediante gli innumerevoli discorsi mitemente svolti nelle più diverse occasioni, a favore di un concilio pastorale, orientato a preparare prospettive di unità tra i cristiani, a rinvigorire la fede e la carità dei cattolici, in un orizzonte di pace tra i popoli. Per noi, che non siamo studiosi professionali, forse è sufficiente cogliere l’importanza di questo periodo di auspici pontifici, non influenti sul lavoro materialmente svolto dai preparatori curiali e tuttavia già parte “qualitativa” influente sul clima in formazione; ai nostri fini, è sufficiente l’informazione che lo stesso Alberigo fornisce in pagine brevi e tuttavia esaurienti nell’essenziale, della sua “Breve storia del concilio Vaticano II” (il Mulino, 2005), nel paragrafo intitolato Chi prepara il Concilio? (1959-1960), che trovate alle

pagine da 27 a 30 dell'agile volume. Mi permetto di raccomandarne la lettura a tutti gli amici "festeggianti".

Alberigo a un certo punto vi scrive: "L'enorme materiale inviato dai vescovi è stato diversamente interpretato. Alcuni, paragonando il successivo atteggiamento dei vescovi al concilio con i loro pareri, negano ogni valore a questi, ispirati da una mentalità preconciliare". ***Ma forse proprio nella distanza tra i "vota" mandati a Roma tra '59 e '60 e i voti espressi in San Pietro dopo intensi dibattiti in aula e nelle commissioni tra '62 e '65, si coglie tutta la ricchezza di novità spirituale (teologica e pastorale) ottenuta da fiduciosa santità di Giovanni XXIII con la sua mite e umile determinazione di convocare un concilio.*** Fu chiaro subito che, quasi sicuramente, non avrebbe potuto personalmente concluderlo; un concilio, però, che egli, in ragione e per rispetto della sua autorità petrina e primaziale, convocava da sé, ma essendo determinato a porlo nelle mani dei vescovi padri conciliari, giudici ultimi dei lavori preparati da collaboratori curiali. Sapeva benissimo che avrebbero lavorato tutti con zelo, secondo le proprie opinioni, umanamente e culturalmente molto diverse. Egli, per pura fede, avviava (cercava di avviare) padri conciliari e collaboratori di curia, su una strada comune, la quale poteva risultare anche diversa da quella che il papa come persona indicava mitemente e continuamente. ***Dopo averla indicata a tutti con autorità e mitezza, per quanto era in lui, agì per mantenerla aperta al confronto di tutti. Gli "schemi" che nasceranno da questo intreccio di realtà, tutte sincere e anzi tutte a loro modo zelanti, ci hanno portato verso un concilio che è stato quello che realmente è stato, e che ogni anno mette conto assorbire con una consapevolezza sempre più adeguata della sua complessità e inevitabile conflittualità.*** Ma nella "libertà cattolica", che può essere molto più pacifica e pacificante di ogni secolaristica interpretazione, violenta per fissismo di una tradizione malintesa o per astrattezza di una evoluzione immaginata più facile e rapida del possibile tra gli uomini quali sono.

Nelle vicende della storia, quale si è liberamente ed effettivamente svolta fin dagli inizi del concilio, proprio il "grigio" della preparazione curialistica, ha contato non poco nel mobilitare attenzione e a "mettere in ordine" le idee del vasto fronte che, dentro la chiesa e simpatetico attorno ad essa, aveva accolto con speranza la volontà innovatrice e mitemente correttiva con cui Angelo Giuseppe Roncalli, divenuto papa dopo Pio XII, apriva una fase storica. Sul significato della quale era, e tuttora, è giusto interrogarsi: per rispetto delle persone agenti nel processo conciliare; per interesse al merito dei problemi indicati e sofferti; soprattutto, per amore delle persone da chiamare a coscienza e responsabilità grandi nella fede.

Certo, ora lo sappiamo, quasi quattro anni di una preparazione più espressiva della sensibilità curiale che degli auspici pontifici, sono stati mutati e riordinati in profondità da tre anni di serrato svolgimento di lavori deliberativi, per la più parte successivi alla scomparsa di Giovanni XXIII e guidati da Paolo VI; e poi seguiti da cinquanta anni di una ricezione reale ma complessa per tensioni interpretative. Che cosa si deve pensare di questo lungo processo di elaborazione teologica e pastorale? E' stato necessario in vista di cogliere un bene comune, nella chiesa difficile da acquisire in profondità? O questi anni sono invece serviti a scongiurare i pericoli che occorreva contenere il più possibile, per salvare la Tradizione posta realmente in pericolo da un evento conciliare troppo entusiasticamente accolto?

Vi sono domande a cui occorre rispondere con chiarezza, per vivere bene nella chiesa e resistere nelle verità e carità ricevute. Il Vaticano II non è solo alle nostre spalle come una pagina del passato: è anche sotto i nostri occhi con le sue vicende, storiche e storiografiche; con i suoi testi promulgati e in via di applicazione da mezzo secolo, studiati nei seminari e commentati e apprezzati nelle comunità. La risposta complessiva di cui abbiamo un bisogno crescente non può fare a meno dell'autorità dei pastori, del contributo analitico di teologi e studiosi, della percezione appassionata e convinta di fedeli che ne traggano forza di vita personale e comunitaria.

## ***2. Giugno 59: qualche notizia da quel mondo di ieri. Ancora oggi sono degne di qualche riflessione. Ci aiutano a capire meglio il presente e a conoscerci di più.***

Nel cammino mensile che ci siamo proposti di compiere per avvicinare di nuovo “tempo e spazio” di mezzo secolo fa, che furono il contesto del Vaticano II mentre quel concilio prese a vivere anche per noi, io dispongo – cari amici – di due strumenti modesti ma comodi: la collezione del giornale della mia città, consultabile in biblioteca; e una “Sinossi di storia universale - Dal 4000 aC ai giorni nostri”, edita da Zanichelli, a cura di Francesco Traniello, nel lontano 1965. In realtà, essa arriva solo fino al 1964, e quindi mi lascerà scoperto il 1965: vedremo come fare, se arriveremo, come ci piacerebbe, a comunicare tra noi fino al dicembre 2015, mese corrispondente al “cinquantenario” della conclusione celebranda del Vaticano II, avvenuta come sappiamo l’8 dicembre del 1965... . Il “Resto del Carlino”, come tutti i giornali italiani di quegli anni, era assai diverso da quello di oggi, più scarno di pagine, di notizie e di approfondimenti. E anche la “Sinossi” ben curata da Traniello esprime tuttavia una selezione molto più ristretta di notizie e commenti rispetto ai libri che oggi ci bombardano di informazioni da vetrine e scaffali di librai e anche da edicole, per tacere delle molte televisioni variamente accessibili ora e della potentissima Internet con i suoi motori di ricerca.

Nel giugno del 59, da sei mesi l’Avana era occupata da Fidel Castro; la Francia era ancora impegnata nella guerra d’Algeria, difficilissima da concludersi anche per l’autorità di De Gaulle; Egitto e Siria erano provvisoriamente fuse in una Repubblica Araba Unita che agitava il Medio Oriente, dove – come in tutta l’Africa peraltro – stava andando in liquidazione il vecchio assetto colonialista; in Indocina le truppe di Ho Chi Min e Giap, già vittoriose sulla Francia espulsa dall’Indocina, premevano su Laos e Sud Viet Nam, con i loro viet cong in lotta contro le dittature militari le quali cercavano di sopravvivere chiedendo consiglieri e mezzi militari agli americani; infine in Europa una quasi interminabile conferenza di Ginevra non risolveva il problema di Berlino. Con tutto questo subbuglio in corso, i lettori del “Carlino”, nei trenta giorni visionati di giugno, li vedo informati quasi di nulla delle problematiche internazionali. Anche la “Sinossi” storica della Zanichelli privilegia gli eventi interni alle preoccupazioni occidentali più immediate, in particolare il confronto impegnativo con l’Unione sovietica. I protagonisti principali figurano essere Eisenhower e Adenauer, e la direzione collegiale attorno a Kruscev dopo la morte di Stalin; in Europa hanno visibilità l’inglese MacMillan che ha sostituito Eden dopo il fallimento a Suez, e De Gaulle che ha liquidato la IV Repubblica.

Il quotidiano d’epoca, da me consultato nelle immagini tremolanti dei suoi microfilm, per l’Italia informa dei guai di Fanfani marginalizzato nella Dc e fuori dal governo Segni, con Pella e Tambroni ministri potenti e raccontati quasi ogni giorno; molto spazio riceve una celebratissima visita di De Gaulle in Italia: il “Carlino” di Spadolini dilaga con ricordi di Solferino, pagine risorgimentali e fin foto di un affollato Te Deum in San Petronio, celebrato per le gloriose giornate del 1859-60. Ma i titoli più emozionati sono sul processo Ghiani-Fenaroli, su nozze come le Agnelli-Piaggio, Paola Ruffo e Alberto del Belgio, Grace Kelly e il principe di Monaco, la vittoria del lussemburghese Gaul al Giro d’Italia. La questione meridionale infastidisce per una scissione della Dc con Milazzo, che può governare l’isola con i voti delle Sinistre e del Msi, mentre l’arcivescovo Makarios stupisce salendo al governo di Cipro per la flessibilità mostrata da MacMillan.

Il concilio si affaccia solo per qualche discorso simpatico del popolarissimo papa. Ai lettori del “Carlino” restano del tutto sconosciute le prime decisioni della commissione Tardini, e le parole delicatissime, prudenti ma in realtà impegnative, con cui il papa cercò di ben orientare i suoi interlocutori curiali, affermando (come apprendo da Alberigo) che “obiettivo del concilio sarà mostrare l’impressionante diversità dei riti e insieme anche l’unità salda della chiesa cattolica”; ancora più esplicitamente unificante ogni possibile futura contrapposizione ermeneutica, fu la promessa giovannea che il concilio farà sintesi tra bisogni distinti: “permanentemente fedele ai

sacri principi su cui appoggia e all'immutabile dottrina affidatale dal Divino Fondatore, la Chiesa, sempre seguendo le orme della tradizione antica, intende, con fervido slancio, rinsaldare la propria vita e coesione anche di fronte alle tante contingenze e situazioni odierne, per le quali saprà stabilire efficienti norme di condotta e di attività". Il 30 giugno, esce la prima enciclica Ad Petri Cathedram, che pur sotto il più tradizionale dei linguaggi ben accetto agli spigolosi e diffidenti collaboratori curiali non manca di chiarire le intenzioni e l'animo di papa Giovanni: rivolgendosi ai fratelli separati, al momento largamente delusi dopo l'interessamento iniziale, dice (nn.43-48): "Permettetemi che con ardente desiderio vi chiamiamo fratelli e figli; lasciateci nutrire la speranza del vostro ritorno che coltiviamo con paterno affetto...Considerate che il nostro amoroso invito all'unità della chiesa non vi chiama in una casa forestiera, ma alla propria e comune casa paterna. Permetteteci perciò questa esortazione: 'io sono Giuseppe, vostro fratello' .." Ma l'estate 1959 è troppo criptica e il concilio evento ancora troppo iniziale perchè la stampa quotidiana colga tutta la pregnanza di questa dialettica tra posizioni "tradizionaliste aperte" e "posizioni fissiste". Non dovrebbe essere più così nell'estate 2009. Oggi è facile riconoscere quanto fosse grande allora la distanza tra la percezione comune, ecclesiale e anche laica, dei sensi profondi di quella fase internazionale e nazionale, e l'avvertenza ben diverse e più matura che ne avevano Roncalli e i suoi ammiratori, magari stupiti e sorpresi perchè quel papa geniale era poi il semplice prete cattolico, intriso di tradizione, che tanto colpì l'incredula ma acuta Arendt, vera dottoressa sottile nel cogliere banalità e forza terribili di bene e di male ("non credevo che un prete così potesse diventare papa").

*Mi pare giusto ricordarvi qui di guardare con attenzione la descrizione del contesto storico che Dossetti fa nel testo base del nostro studio personale, nelle prime righe del discorso del 1994 (con i completamenti, informativi e documentativi che potremo dedicarvi), a prova che per credenti, sia pure alquanto increduli, e per tutti i variamente credenti, la "via del concilio" è una strada maestra per camminare nella storia con intelligenza e senso di responsabilità: "risvegliati", cioè resi più esigenti e capaci di soddisfare bisogni più diffusi e profondi..*

### ***3. Estate 2009: mal celebrato nel cinquantesimo anniversario, il Vaticano II è ben vivo nella realtà...Chi non ha pregiudizi, lo vede.***

E' vero, spiace dirlo, ma la cosa è stata sotto gli occhi di tutti: il cinquantesimo anniversario della convocazione del concilio non è stato ricordato nella chiesa con slancio grato, proporzionato alle novità teologiche e pastorali con cui le quattro costituzioni (Sacrosanctum Concilium sulla sacra Liturgia, Lumen gentium sulla Chiesa, Dei verbum sulla divina Rivelazione, Gaudium et Spes sulla Chiesa nel mondo contemporaneo) hanno arricchito e intensificato il rapporto dei fedeli con grandi verità della Tradizione, che, col Vaticano II, sono state meglio sistemate e comunicate: non cancellando il passato, ma piuttosto intendendolo di più, correggendolo e purificandolo. Il cinquantenario andava celebrato con gratitudine anche per le dichiarazioni importantissime e chiarificatrici, come la Nostra aetate sulle relazioni della chiesa con le religioni non cristiane, inclusa quella ebraica, e come la Dignitatis humanae sulla libertà religiosa e di pensiero. Per forza e bellezza di questi testi del magistero conciliare la chiesa cattolica ha strumenti identitari e comunicativi che la rendono più autorevole nel mondo contemporaneo, e più ricca e articolata all'interno con i decreti di varia importanza applicativa delle quattro grandi "costituzioni" e delle recenti storiche "dichiarazioni". Notevoli sotto molti aspetti sono i "decreti" sui vescovi, sacerdoti, religiosi, laici, le missioni, l'ecumenismo, le chiese orientali.

Forse è vero che le resistenze che questi testi incontrarono prima di venire approvati da forti maggioranze di vescovi, e promulgati e applicati dai successori di Giovanni XXIII, giocano ancora un ruolo in settori delle autorità curiali molto preoccupati, non solo dello scisma lefebvrino ma anche di quanto contenuto nei testi conciliari. Non pochi in Vaticano non sono contenti delle novità acquisite col Vaticano II e non ne vedono continuità e completamento rispetto al Vaticano I e al Concilio di Trento, nonostante le chiarissime enunciazioni di Benedetto XVI in questo senso.

I contrasti ermeneutici tuttora in corso pesano sicuramente, anche se la realtà periferica e profonda della chiesa si è largamente modellata sulle grandi tesi indicate dal Vaticano II. Negli ultimi anni si è rallentato indubbiamente l'impegno educativo e pastorale per incrementare e motivare l'esperienza di "buone pratiche"; anzi, purtroppo l'avvio del cinquantenario ha coinciso con episodi e infortuni vari, spiacevoli e allarmanti molti fedeli. I quali però forse sono un po' troppo Oimmersi nelle enfattizzazioni mediatiche, oggi tanto pervasive, dalle quali conseguono anche fragilità pericolose per la nostra fede e per i nostri costumi, sia religiosi sia civili. Con una certa soddisfazione deve però dirsi che il papa, chiamato da autorità religiose ebraiche a dire con chiarezza il proprio pensiero su temi delicatissimi, l'ha fatto confermando le posizioni conciliari, e ribadito che anche la Fraternità San Pio X è chiamata e tenuta ad aderire al magistero conciliare. In vista di questo evento auspicatissimo si è aperta la procedura per cancellare il provvedimento di scomunica: istituto che quasi tutti (innovatori e conservatori di oggi) vedono ben volentieri uscire dalla prassi ecclesiale.

#### ***4. Nuovi e importanti libri sul concilio continuano ad arrivare in libreria; e iniziative spontanee organizzano incontri per parlarne con fiducia e passione.***

Il concilio, indubbiamente, fa ancora problema nell'opinione cattolica, sia sul versante presidiato dai conservatori sia in quello dei progressisti. E' molto interessante il gran numero di libri che stanno uscendo sul concilio e su papa Giovanni, e notevole la vitalità con cui in vari ambienti, cattolici e no, ci si riunisce per studiare e discutere importanza e attualità delle tesi conciliari. Tra i libri ricordiamo, divulgativo e mirabile per chiarezza ed equilibrio, *Difendere il Concilio*, curato da Aldo Maria Valli con interviste di Bettazzi e di Martini (Edizioni San Paolo, 2008); vivace e profondo, a cura di Alberto Melloni e Giuseppe Ruggeri, *Chi ha paura del Vaticano II?* (Carocci, 2009), dibattito teologico ed ermeneutico cui collaborano Christoph Theobald, Joseph A. Komonchak e Peter Hunermann; postumo e riassuntivo del lavoro di una vita, l'ampilissimo volume antologico di Giuseppe Alberigo, *Transizione epocale – Studi sul Concilio Vaticano II* (il Mulino 2009); fondamentale, di Alberto Melloni, la biografia spirituale di *Papa Giovanni – Un cristiano e il suo concilio* (Einaudi, 2009). Pure di grande interesse *Il sogno di un tempo nuovo – Le lettere a Giovanni XXIII di Giorgio La Pira* (con saggi e commenti di Andrea Riccardi, Augusto d'Angelo e Loris Francesco Capovilla, Edizioni San Paolo, 2009) . A prova dell'attualità e centralità del concilio nel dibattito religioso del nostro tempo, va citata (e letta con serietà proporzionata alla sua importanza di opposizione radicale), la ristampa appena uscita di *Iota unum – Studio delle variazioni della Chiesa cattolica nel secolo XX*, il più completo e dotto attacco di impianto "tomistico", sferrato esplicitamente contro il concilio da un convintissimo iper-conservatore come Romano Amerio, riproposto ora ad anni di distanza dalla prima uscita (Milano-Napoli, 1985), come testo fondamentale da Monsignor Luigi Negri, Vescovo di San Marino e Montefeltro, e da due dotti e autorevoli studiosi come don Divo Barsotti e il domenicano padre Giovanni Cavalcoli, che però limitano la *vis polemica* di Amerio con riserve non prive di importanza e però anche di ambiguità.

Se i "libri", frutto di lunghe ricerche, lasciano un segno forte e durevole, i "seminari" e i "convegni" sono un indicatore di interesse e di mobilitazione collettiva, se - come sta capitando - si susseguono, con decine e talvolta, centinaia di partecianti. Del più notevole (Firenze, 16 maggio, nella parrocchia che fu di don Facibeni) parlo più largamente nell'ultimo punto di questa lettera mensile: ma voglio citare il prossimo incontro a Roma il 20 giugno, dal titolo *"Tra memoria e profezia: le aperture del concilio e le sfide di oggi"*, che vedrà due nutrite tavole rotonde, promosso da otto associazioni (comunità di base, gruppi spontanei e culturali) operanti in Roma da diversi anni. Dal 17 al 24 luglio a Motta di Campodolcino (Sondrio) si svolgerà una interessante settimana, animata da professori della qualità di Gabriele Boccaccini, Giovanni Miccoli, Piero Stefani, Francesco Totaro, Rosanna Virgili, sul tema inconsueto *"Bibbia e giornale: crisi della democrazia e nostalgie di cristianità? Un osservatorio critico"*. Dal 23 al 29 agosto, presso il

Monastero di Camaldoli, con la collaborazione dell'Associazione teologica italiana, avrà luogo un articolatissimo convegno sul tema: “Il Concilio Vaticano II – La chiesa di fronte all'uomo moderno”. Mi paiono espressivi di questo momento e dei movimenti pro-concilio in corso nel corpo della chiesa, anche gli impegni assunti dal nuovo direttivo del Meic con il fascicolo speciale di “Coscienza” tutto dedicato ad illustrare il documento appena prodotto con un titolo impegnativo per questa associazione e la sua storia: “Progetto Camaldoli – Idee per la città futura”. E un movimento importante come i “focolarini” di Chiara Lubich non perde occasione per ribadire che tutte le tesi del concilio sono le direttrici della sua azione quotidiana in Italia e nel mondo con una forte prassi ecumenica.

### ***5. Anche il clima civile sta cambiando. Si cominciano ad avvertire dubbi sui limiti politici del berlusconismo, finora dolorosamente e pericolosamente imperante...***

Tra 2009 e 2010 la ricezione del concilio potrebbe giovare anche di cambiamenti che a me paiono in via di formarsi nel nostro paese, nel suo clima politico: il berlusconismo, dominante più volte nelle urne per un complesso di fattori che lo hanno favorito, fatica ora a gestire la sua vasta e legittima maggioranza parlamentare; nella crisi economica generale cominciano a sentirsi i limiti della sua ispirazione etica e la modestia delle sue capacità di azione governativa, a lungo coperta da un sistema mediatico compiacente e largamente omologo.

Per quanto riguarda la strategia ecclesiastica, è stata indebolita la sua lotta contro la secolarizzazione dal fatto di presentarsi non ostile al berlusconismo, che della secolarizzazione è insieme grande autore e grande beneficiario; e ha nuociuto anche il “progetto culturale” con cui negli ultimi vent'anni la presidenza della Cei di Camillo Ruini ha inteso riempire il vuoto di rappresentanza cattolica unitaria nella politica italiana, con un progetto culturale più fumoso che creativo, ancora più esangue della criticata “scelta religiosa” dei tempi di Bachelet e Monticone, con il grosso di Comunità e Liberazione che ha trasferito senza difficoltà il suo pragmatico “entrismo” dalla disciolta Dc nella superambigua novità di Forza Italia. L'illusione di contrastare la “secolarizzazione dei costumi” portando direttamente nello “spazio pubblico” la voce della stessa istituzione ecclesiastica ha avuto ben poco successo anche perchè il “progetto culturale” ha accarezzato la preoccupazione indubbiamente forte nella gerarchia italiana che il post-concilio avesse forzato a rottura le novità del concilio. Così il “ruinismo”, forte a Roma per lunghi anni, ha lasciato senza critiche le piaggerie filocattoliche della destra e, per timore del post-concilio, ha frenato di fatto una pastorale che fosse volta ad ottimizzare nella società conoscenza e applicazione del Vaticano II.

In questi ultimi mesi, sembra però emergere una correzione che, confermata davanti al mondo l'autorità del Vaticano II, rafforza la linea ecclesiale nei suoi fondamenti teologici: mentre fin qui, anche per l'indirizzo ruinoso a lungo prevalente, si presentava troppo indebolita da un intreccio con confuse preferenze filosofiche e antropologiche. Egualmente, qualche mutamento sembra ora prodursi nella società italiana che, pur dominata da una maggioranza politica ufficialmente mai così disposta a dirsi seguace del magistero della chiesa, vede tuttavia essere lenta e scarsissima la protezione data ai gruppi più deboli della società italiana: condotta particolarmente grave in presenza di una crisi economica non piccola. Le forze che dirigono il governo italiano, cercando successi propagandistici di tipo “bellico”, respingono clamorosamente gli stranieri identificati come clandestini tutti pericolosi, se arrivano via mare; ma di fatto li tollerano e anzi li usano come lavoratori in nero se filtrano (ben più numerosi) dai confini orientali.

Oggi le autorità ecclesiastiche sembrano meno disposte a condividere gli indirizzi berlusconiani, specie mentre buona parte della comunicazione mediatica è assorbita in dispute che trattano problemi sgradevolissimi della famiglia più ricca d'Italia, senza che mai venga fatta chiarezza sui pochi fatti essenziali che andrebbero chiariti con senso della misura, rispetto delle persone e, perchè no? anche dei ruoli istituzionali ricoperti nella vita pubblica e delle deontologie professionali nell'informazione.

Nella primavera 2009 stanno maturando esperienze che spingono verso gli obiettivi che il capo dello Stato indica con chiarezza e intelligenza responsabile; ma i protagonisti che contano di più nella vita pubblica in forza di un voto popolare indubbiamente larghissimo, non paiono muoversi con serietà e continuità nella direzione che servirebbe a portare le correzioni auspiccate.

Nel contesto italiano, che ogni giorno conosce promettenti scriccolii e nella sostanza si fa più interessante e potenzialmente più mobile, i lamentati pericoli del “post-concilio” si stanno allontanando, e, dopo aver a lungo velato agli occhi di molti in Vaticano i meriti del concilio giovanneo, sono sostituiti da preoccupazioni diverse e più acute. Anzi, ciò che si comunica ad apprezzare di più del Vaticano II è la sua capacità di costruire fiducia e di alimentare il senso di responsabilità necessario ad affrontare compiti di lungo periodo. Tutte le autorità morali e sociali che nella nostra società non dipendono dai partiti (né quelli ora dominanti, né quelli da tempo in crisi), possono (debbono) fare di più nel loro ambito di azione e di influenza, che certo non è poi così piccola come gli anni dell’egemonia berlusconiana fanno credere.

Per la chiesa cattolica, in prima fila nell’appello a un cambiamento impegnativo per tutti, il grande patrimonio di aggiornamento e di chiarificazione che il Vaticano II ha indicato con i suoi testi essenziali è tutto a portata di mano, e diventa più attraente coll’evidenza dei giorni difficili che ci stringono ed incalzano. Colpisce anche la presenza di un progetto politico ed etico quale quello che il presidente degli Stati Uniti d’America ha potuto presentare al Cairo e che costituisce una novità non solo politica, ma anche culturale e religiosa, molto difficile da gestire in un Vaticano che fosse chiuso e fissista.

Il progetto teologico e pastorale del Vaticano II è invece base per un progetto formativo e culturale d’ampio respiro, socialmente influente, alla lungo anche costruttivo di progressi politici. Utilissimo alla chiesa, ben più dei suoi convegni ecclesiali decennali (Loreto, Palermo, Verona), i quali non possono portare da nessuna parte se il timone della barca non è orientato a navigazione sapiente dalle carte conciliari. Esse vengono da lontano e si giovano, certamente, di una grande Tradizione: ma, da metà del grande e terribile Novecento, sono state aggiornate con equilibrio e sagacia prevenienti. Studiate con amore e fiducia, non risulterebbero neppure troppo difficili da praticare, naturalmente da credenti cristiani passabilmente devoti e coerenti con la fede che professano: ma esigono una impostazione più convinta sul piano teologico e più sobria sul piano filosofico e antropologico. Soprattutto, richiedono molta più lealtà in tema di laicità, cioè più rispetto nei confronti della coscienza dei diversamente credenti, con interesse e amicizia per le posizioni di chi anche si professi ateo, come ognuno può essere nelle sue convinzioni, proprio quelle che il vero credente, nel corso della sua vita, può esplorare con più interesse che paura. Sono doveri di ognuno nella Chiesa, indicati con chiarezza nei testi conciliari. Ma sarebbero anche una grande opportunità pastorale, assai migliore delle illusioni oggi così coltivate nei confronti dell’efficacia delle leggi dello Stato, inseguite con alleanze politiche necessariamente sempre assai ambigue. Le idealità cristiane - lo sapevano bene già nel lontano Ottocento uomini come Manzoni e Rosmini - non esigono di essere sempre vittoriose nelle risultanze politico-legislative, contingenti e approssimative per loro natura. La grande e antica Tradizione ebraico-cristiana ci insegna che le idealità fondative, ricevute per fede e coltivate con intelligenza, è sufficiente vengano vissute con umiltà e determinazione; esse poi dispiegano nella vita pubblica la loro efficacia creativa, alimentata in quel terreno prezioso, personale, familiare, professionale, sociale, che non è solo materia di autocertificazione. Anche quella burocratica è aperta a controlli oggettivi, se si vuole evitare il giganteggiare di un egotismo che, in una vita pubblica che non sappia essere democratica e costituzionale, si potrebbe dire di tipo erodiano: e di un relativismo comodo e accomodante, ovviamente praticato - oggi come ieri - non da profeti ma da clienti di corte.

***6. Infine, una piccola notizia, molto bella per chi ama il concilio: l’incontro autogestito di Firenze non è stato solo un esempio di moderazione affettuosa e competente: si è deciso di continuarlo.***



L' incontro svoltosi a Firenze il 16 maggio nella chiesa e nel teatrino della parrocchia dove visse Don Facibeni, è andato davvero bene. Non solo per la partecipazione, che nel corso della giornata ha oscillato tra i 300 e i 400 partecipanti arrivati da tutte le regioni, accolti nei due locali attrezzati a far vedere e sentire tutto a tutti. Non solo per cortesia e capacità di una organizzazione al lavoro tutto il giorno; ma, soprattutto, per il merito delle cose dette e ascoltate. E' lo stile dell'incontro, fraterno e paritario pur nella varietà non piccola di pensieri e sentimenti, che ha reso possibile di stare a proprio agio davvero a quasi tutti: contestatori inclini alla denuncia e moderati più inclini a dialogare. Pensato da diversi mesi, l'incontro si è giovato di un buon lavoro di preparazione, che ha fatto una scelta "registica" rivelatasi alla prova dei fatti molto felice. L'invito era stato posto sotto un titolo molto bello, per la sua forza e prudenza: "Il Vangelo che abbiamo ricevuto". Era stato diffuso, per posta e elettronicamente, con alcuni mesi di anticipo rispetto alla data dell'incontro: con sobrietà partiva dalla presa d'atto di un disagio diffuso tra i credenti, e conteneva la proposta che gruppi, o anche singole persone, aderendo, inviassero una informazione sintetica sui propri pensieri e desideri circa la situazione ecclesiale. I tempi tra il primo invito, la spedizione dell'appunto personale o di gruppo e la riunione indetta per il 16 maggio, avrebbero consentito agli organizzatori di aprire la breve e preziosa giornata con una relazione riassuntiva dei pensieri e sentimenti raccolti. Vi hanno provveduto in modo magistrale i due incaricati, Enrico Peyretti e Ugo Giovanni Rosenberg, che alternandosi in brevi interventi ciascuno hanno dato conto di ben 42 contributi ricevuti, raggruppandone testimonianze e pensieri in cinque capitoli intitolati 1. Il disagio ecclesiale e i suoi rischi, 2. Testimonianze, esperienze, 3. Valori che orientano, 4. Proposte, 5. Domande e appelli, il tutto preceduto da un ouverture metodologica e da un riassunto conclusivo "giocato" con una specie di scala reale di carte di cuori. Tutto molto serio, e tuttavia gradevolmente comunicativo. Dopo questa introduzione che, pur non facendo nomi degli autori dei 42 contributi sintetizzati tematicamente, li ha resi presenti, abbiamo ascoltato due nutrite relazioni: una, più spirituale del camaldolese Paolo Giannoni, articolata in due punti già di forte spessore pastorale: a) la ricchezza del Vangelo, b) per conseguenza; e una seconda, ancora più incisiva, analitica e programmatica, di don Pino Ruggeri, intitolata Per una chiesa della fraternità. In un certo senso, la qualità dell'invito e la scelta di partire con i contributi ricevuti, aveva già realizzato il risultato positivo desiderato dagli organizzatori, e cioè provare che esisteva un notevole disagio con buone ragioni da esprimere, ma che esisteva pure una possibilità di dare risposte non fittizie alle denunce ascoltate e di consolare quanti esprimevano dolore e dubbi. L'ordine seguito, conoscere prima il **disagio ecclesiale esistente** e poi ascoltare la proposta del **suo superamento**, non citando genericamente il concilio ma ricavandone con rigore le tesi essenziali e appropriate, ha dato espressione a una tesi pastorale che ha in realtà un suo fondamento teologico, che a Firenze ha funzionato per un giorno, che è stato di pace e di gioia, ma che potrebbe risultare applicabile su più vasta scala se il metodo adottato si estendesse. Le regia seguita a Firenze, che ha fatto parlare non più di quattro persone (in circa tre ore), e una trentina in uno spazio almeno uguale, ha potuto miscelare in una condizione pubblica paritaria le due tendenze che si sono volute incontrare, e che per comodità semplificatrice si possono dire dei "contestatori" e dei "moderati". Peyretti e Rosenberg hanno riassunto con obiettività ed equilibrio quaranta e più opinioni diverse ma tutte ardenti di critiche e di esigenze; Giannoni e Ruggeri hanno esposto con verità e profondità le ragioni evangeliche che fondano il diritto di essere esigenti e insieme l'obbligo di essere umili e tuttavia fiduciosi, in nome appunto del "Vangelo che tutti abbiamo ricevuto". Notizia davvero buona perchè fondativa di grandi diritti e garanzia di essere resi capaci di doveri assolti: vale per i comuni fedeli e vale per le gerarchie. E' questa consapevolezza che dà fiducia in mezzo ai guai e al di sopra dei lamenti, e trasforma in serenità e gioia le esperienze più dolorose e affaticanti, e permette e sostiene opere nuove.

Al termine della giornata si è ascoltata la promessa che qualcosa si metterà a fuoco per vedere come continuare l'esperienza unificante fatta, e come renderla ancora più coinvolgente. Gli organizzatori del 16 maggio, cresciuti in autorevolezza, faranno conoscere il come e il quando, con un passa parola messo in rete, come si è visto essere possibile. Provando a sperimentare anche la "permeabilità" ulteriore degli ambienti ecclesiali, non esclusi quelli fin qui più refrattari che

convinti delle tesi forti e arricchenti, circolate con vivacità e autorevolezze a metà del Novecento e giunte ben vive e vitali ai nostri giorni. Questa vitalità è ben visibile anche nei “siti” che già contengono una informazione diretta e completa del lavoro “intestato”, e provato, a Firenze il 16 maggio. Anche noi vi siamo stati presenti, e cercheremo di parteciparvi ancora, continuando pure il nostro passo mensile di ritrovare per noi e per chi ci legga con profitto, la gioia di “rivivere il concilio” nel suo farsi, rendendolo più forte e attivo nelle nostre coscienze di adulti vissuti in ritardo e in difetto, o proponendone la prima esperienza, se di questo si tratti, come è possibile nella vita di tanti “giovani - giovani oggi”, per i quali scoperta e conoscenze del Vaticano II sono un dono che arriva loro attraverso libri e iniziative di studio, ma soprattutto attraverso persone che hanno convinzioni e speranze più forti e sicure. Senza mitizzare nulla, queste sicurezze si sono innescate su ciò che è stato vitale e creativo a metà del Novecento, e tale risulta con più chiarezza e profondità a decenni di distanza dal suo primo presentarsi.

***Allegati*** (in realtà, questa volta, sono solo due informazioni, che crediamo utili).

### ***1. Come fare per conoscere di più l'incontro di Firenze?***

Nel sito <http://www.statusecclesiae.net> si trovano: **1)** I documenti arrivati agli organizzatori e base della prima relazione introduttiva. **2)** Il testo della relazione a due voci di Peyretti e Rosenberg. **3)** La relazione di Paolo Giannoni. **4)** La relazione di Pino Ruggeri. Del dibattito esiste una registrazione audio e video ma non è ancora chiaro dove e come si potrà trovare.

Una bella e forte valutazione e un ampio commento dell'incontro fiorentino si trovano nel sito <http://www.koinonia-online.it> (Forum 146), cinque pagine di Alberto Bruno Simoni (con lui e Giancarla Codrignani parteciperò a una delle tavole rotonde dell'incontro romano del 20 giugno). Tutto il materiale “fiorentino” comparirà anche nel nostro **Archivio**, ospitato nel sito di Pax Christi di Bologna <http://ospiti.peacelink.it/paxchristibologna/index.html>. Sarà collocato nella rubrica “Documenti”, sotto il titolo “*Relazioni del convegno di Firenze, 16 maggio 2009*”

### ***2. Il libro di Giancarlo Zizola “Santità e Potere” (Sperling & Kupfer, marzo 2009) dobbiamo inserirlo nei testi consigliati ai “festeggianti”, anche se non è un libro sul Concilio?.***

Io direi di sì. E' vero, che questo libro è una autobiografia di Zizola, molto bella già per come è scritta: ma è un racconto interessantissimo anche ai nostri fini, per ciò che Zizola informa di preconcilio, concilio e postconcilio. La sua vita di “vaticanista”, o meglio di “informatore religioso”, coincide infatti con gli anni di questi passaggi cruciali. E Zizola è consapevole che ogni biografia, come disse il teologo Bultmann, “è il tentativo di rispondere alla domanda: come possiamo dare significato alla storia e alla nostra vita, essendo dentro la storia durante la nostra stessa vita?” Ne è venuto un libro importante per chiunque voglia capire che cosa è stato e che cosa cerca di essere il concilio: un libro da leggere subito; se potete, portatevelo in vacanza. Ne parleremo molto nelle “lettere” dei prossimi mesi. (g.p.)